

ANNO 3° N.5

MAGGIO 2012

Speranze

online

NOTE DI VITA E SPIRITUALITÀ ROSMINIANA



sommario

Antonio Rosmini e la corruzione politica, pag. 3

Un mese con Maria, pag. 4

Memorie Rosminiane

La nostra cara Maestra, dopo Gesù Cristo, è Maria Santissima, pag. 5

Pastorale Vocazionale

Dio e le cose ordinarie, pag. 6

Comunità di Valderice

Maria Santissima della Purità, pag. 11

Comunità di Isola Capo Rizzuto

Isola Capo Rizzuto, pag. 14

PROPOSTEPROPOSTEPROPOSTE

Felicità di Umberto Muratore;

Carità intellettuale e nuova evangelizzazione di Anna Maria Tripodi e Wojciech Cebulski, pag. 16



Sacra di San Michele

bibliotecaabbaziale@yahoo.it / gigi.barba@libero.it

Direttore responsabile: don Gianni Picenardi

Redazione: Luigi Lombardo, Sergio Quirico, Argo Tobaldo

Impaginazione grafica: Argo Tobaldo

In copertina: statua di Maria Santissima della Purità, Valderice TP

Antonio Rosmini e la corruzione politica

Note a margine dell'articolo del nostro direttore,
Don Gianni Picenardi, apparso su *Speranze di aprile*

La crescente sfiducia in gran parte delle istituzioni politiche italiane da parte della popolazione è in realtà la manifestazione di una malattia sempre più grave, che può portare a forme di qualunque distruttore delle istituzioni stesse.

Intanto una precisazione lessicale, politica viene dal greco, e significa appunto il nobile impegno per il buon governo della *Polis*, ovvero della comunità nazionale. Il nobile significato non va confuso con il frazionamento in partiti sovente rivolti più all'interesse particolare, spesso egoistico, ben più che alla politica.

È la situazione prevalente oggi nel nostro paese, dove la partitocrazia affaristica, e la distruzione conseguente del valore della politica sembra ormai inarrestabile. La ricostruzione del valore della politica può ancora partire dalla profonda attualità dei principi proposti da Rosmini nella sua Opera citata:

La costituzione secondo la giustizia sociale e, più in concreto, dalla Costituzione Italiana.

Ricordiamo l'opera dei costituenti, che nel momento più tragico di tutta la storia d'Italia, seppero mettere a frutto la grande cultura risorgimentale, incluso l'apporto di Rosmini, e costruire una costituzione che è stata la base della crescita del paese e dello sviluppo di istituzioni politiche che hanno privilegiato la solidarietà nella libertà.

La crisi attuale sta mettendo in forse la sopravvivenza delle istituzioni solidali, il cosiddetto sistema di *Welfare* non sembra più sostenibile a causa anche della demagogia partitocratica. Si è gonfiata per anni a dismisura la spesa, sia per ragioni elettorali, che per aumentare le opportunità di profitti illegittimi e di corruzione. Occorre porre rimedio ai danni fatti, riavvicinando l'idea e il costume politico alla sua originale nobiltà.

Ora più che mai l'impegno dei cattolici nella politica è necessario e doveroso.

I Principi fondamentali diamoli per scontati: la vi-

sione trascendente della Divina Provvidenza, la guida della Carità di Cristo nell'agire, il sacrale rispetto della persona umana, secondo la definizione del Padre Fondatore **Individuo sostanziale intelligente, in quanto contiene un principio attivo, supremo ed incomunicabile**. Quali i modi?

Non il partito dei cattolici, ma i cattolici nelle associazioni e nei partiti non pregiudizialmente incompatibili con i valori cristiani, né ipocritamente disponibili per realizzare tutt'altri scopi.

Portare dall'interno l'affermazione dei valori, in un dialogo con tutti, per contribuire alle scelte comuni della politica ALTA. Anche denunciare i casi negativi di appartenenza cattolica strumentalizzata a fini di potere, non immune da complicità o tolleranza di fatti di corruzione. In questo senso abbiamo letto sul giornale di Torino un nobile e profondo intervento del priore della comunità di Bose.

Ma dell'apporto dei cattolici anche persone laiche ma disponibili al dialogo sentono la necessità, e lo chiedono con forza, in qualche caso con onesta chiarezza. Cito l'intervento di un grande giornalista apparso in questi giorni in un giornale con risonanza nazionale:

I cattolici propongano un dialogo senza pregiudizi con gli altri, il loro apporto sarà decisivo nella misura in cui saranno sé stessi, senza mimetizzarsi e perdersi in altre case apparentemente ospitali.

Possano essere maggioranza nel dibattito delle idee, pur restando minoranza nel Paese.

A questo proposito concludo con una citazione proprio del cardinal Bagnasco:

Il principio di laicità, inteso come autonomia della sfera civile e politica da quella religiosa ed ecclesiastica, ma non da quella morale, è un valore acquisito e riconosciuto dalla Chiesa, che non intende astenersi da un impegno sociale, una sfida della storia alla quale nessuno deve mancare.

UN ASCRITTO SACRENSE

UN MESE CON MARIA

Ci sono tradizioni della Chiesa che non si capiscono, o perché non ci sono spiegate o perché siamo un po' chiusi nel comprendere certe scelte della Chiesa. Quella di dedicare il mese di maggio a Maria, madre di Dio, è una bella tradizione a cui guardo con molta simpatia. Negli ultimi anni attorno alla figura di Maria si è verificato un fenomeno con due conseguenze tra loro diversissime: da un lato la pietà popolare che nelle sue forme esasperate ha fatto di Maria un altirino capace più di allontanare che di avvicinare alla fede, dall'altro una forma di totale antipatia nei suoi riguardi specialmente da parte dei giovani. Non è qui il momento di fermarsi ad affrontare i problemi di questi due antitetici fenomeni, però bisogna dire che in entrambi i casi, come ci insegna Rosmini, basterebbe una maggiore educazione del popolo.

Pensando alla preghiera dell'Ave Maria e ancor più a quella del rosario viene subito la fede tramandata dalle nonne, dalle mamme e anche dal primo parroco e dalla suora. Ognuno di noi ha certamente impressa questa frase che ha sentito da loro nel momento della fatica: «*Di un'Ave Maria*». A Lei ci si rivolge specialmente in momenti di oppressione, quando la paura e lo sconforto sembrano avere il possesso totale delle nostre giornate.

A Lei ci si rivolge anche solo per esprimere un senso di abbandono, di fiducia, affidando la propria fede e la vita di una cara persona. È bello potersi affidare a Maria anche senza una intenzione particolare. Non sempre, credo, bisogna sentire il perché del pregare. È bello anche non aver nulla di per sé per cui pregare e farlo con tutto sé stessi. Può sembrare un modo superficiale, ma a volte queste sono le preghiere da cui si esce più felici. Che gioia vedere qualche bimbo in chiesa, davanti all'immagine di Maria. O che passando semplicemente, decide di accendere un cero anche senza fermarsi troppo. La fede dei semplici, dei piccoli, ci ha detto Gesù, è la fede di chi entra nel Regno dei Cieli. Proprio questa è una delle ragioni per cui molti credenti non pregano volutamente l'Ave Maria o il rosario: *che senso ha, si chiedono, pregare con delle parole non nostre e per la metà costruite dalla tradizione della Chiesa? Che preghiera bigotta!* La preghiera è un qualcosa di assolutamente personale e ci sono tanti modi per pregare, come ci insegnano i maestri di vita spirituale. Lo stesso Rosmini ci ha lasciato tante piccole giaculatorie e insieme a queste tante parole in innumerevoli scritti. È vero: parte dell'Ave Maria la recitiamo consapevoli che

l'ha *scritta* la Chiesa. È vero: il rischio che il rosario diventi una preghiera bigotta perché ci sembra che altri la preghino senza fede vera, c'è. Eppure questi due problemi, se così si vuole chiamarli, sono superabili. Del resto la parola *tradizione* deriva dalla parola latina *tradere* che significa *consegnare*. È bello poter pregare anche con le parole che la Chiesa ci ha consegnato, con la consapevolezza che tanti prima, ora e dopo di noi le hanno pregate. Per quanto riguarda lo spirito con cui pregare il rosario, mi piace raccontare due episodi che sono scolpiti gioiosamente nella mia memoria. Il primo risale a qualche anno fa: giovane adolescente, ero con un gruppo di famiglie all'Alpe Veglia e con noi c'era un carissimo amico prete. Dopo la cena ci aveva proposto di dire un rosario camminando per la piana. Subito pensai: sono stanco, non ne ho proprio voglia. Poi pensare alla fede del don (e dunque al suo desiderio di pregare il rosario) e al fatto di recitarlo in compagnia in un posto fantastico mi fece cambiare idea. Credo sia stato uno dei primissimi rosari che recitai. Lo ricordo con emozione perché come la catena di cui è composta un rosario, un fatto aveva tirato l'altro: la pietà di fede del sacerdote, l'essere chiesa con altri e scherzare a fine preghiera in mezzo a un prato. Il secondo episodio riguarda la devozione al rosario di un altro rosminiano. Ci vediamo poco, ma quasi sempre, quando ci vediamo, capita di recitarlo insieme e sempre in automobile, visto che andiamo sempre da qualche parte.

L'ultima volta lo abbiamo pregato di ritorno da un piccolo viaggio "toccata e fuga" dopo aver fatto una cena con due fraterni amici comuni. Uno di loro ci aveva aggiornati sulla situazione fisica di un familiare e così, facendo ritorno verso Milano, mi propose di dire il rosario insieme. Anche quella volta ero stanchissimo (sono giovane ma dopo cena mi viene un sonno tremendo!) e anche quella volta dissi di sì. Bellissimo. Avevo nuovamente sperimentato come il silenzio che di Maria ci consegnano i Vangeli, si tramuta in parole per la propria fede e la fede dell'amico che il Signore ci mette accanto. A volte sento definire Maria come la "Capitana di Dio", un titolo che mi rende molto distante da Lei... Altro che capitana, Maria è la serva di Dio, la madre che ti stupisce e che indica la via da seguire, un po' come tutte le madri. Proprio sue sono le parole «*fate quello che vi dirà*», rivolgendosi ai servi del banchetto di Cana. Pregare Maria significa affidare il nostro semplice e unico desiderio: fare quello che ci dirà Gesù.

LUCA



MEMORIE ROSMINIANE

LA NOSTRA CARA MAESTRA, DOPO GESÙ CRISTO, È MARIA SANTISSIMA

Al Signor Luigi Gentili a Roma.

Mio dolce fratello ed amico in Gesù Cristo carissimo, la vostra lettera mi ha procurato grande allegrezza, perché mi pare che il Signore vi dia un santo fervore, e non ho potuto fare a meno, dopo averla letta, di correre a prostrarmi innanzi al Santissimo Sacramento per ringraziarlo e pregarlo (indegnamente) per voi e per me. La cosa del compagno Irlandese mi pare che possa essere un tratto di quella infinitamente buona Provvidenza, nella quale è del nostro Istituto il vivere abbandonati. Io vi prego di salutarmelo caramente: le auree regole di S. Ignazio potranno chiarirlo meglio sulla sua vocazione. Circa il dargli a leggere le Costituzioni, se vi pare che sia abbastanza maturo e capace di intenderle con giusta discrezione, comunicategliele pure: raccomandategli però il silenzio e ditegli quelle stesse cose che io ho detto a voi. Avvertitelo poi di non leggerle a salto, né in fretta, ma ordinatamente e lentamente, considerando tutto, ma specialmente lo spirito che consiste nei principii ascetici; poiché lo spirito è veramente il tutto. E in quanto allo sviluppo materiale che può col tempo ricevere l'Istituto, e che si trova descritto nelle ultime parti del libro, vi osservo che potrebbe far giocare l'immaginazione e diminuire lo spirito di umiltà, di vita occulta e abbandonata totalmente in Dio, e potrebbe in quella invece ingerire in uno spirito d'intrapresa, che deve essere da noi totalmente alieno, come quello che è proprio del mondo, effetto dell'amor proprio, e contrario alla semplicità del Vangelo ed alla grazia di Gesù Cristo. Perciò bisogna fondarsi molto molto nell'umiltà e nel dispregio di noi

stessi, che nella prima metà del libro delle Costituzioni viene insegnato; e ricordarci sempre che il nostro esempio, e la nostra cara Maestra, dopo Gesù Cristo, è Maria Santissima, che fu la creatura che visse la più occulta, povera e quieta di tutte: e Dio la glorificò sopra tutte: e mentre ella lasciò di sé la cura totalmente a Dio, Iddio con la sua grazia non operò in nessun'altra più meraviglie che in lei. E con ragione viene dalla Santa Chiesa considerata come il tipo della sapienza, perché non vi è maggior sapienza di questa, che di vivere in Dio tranquillo, e di esultare in lui con piena fiducia nella sua misericordia, rendendo laudi interiori e grazie continue per tutte le opere della sua Provvidenza, cioè per tutto, niente eccettuato. E spero che il nostro caro chierico Irlandese sarà teneramente devoto di questa nostra buona Madre, a cui tutto il nostro piccolo Istituto è particolarissimamente consacrato. Noi vogliamo essere tutti suoi, avendone il diritto per il testamento che ci ha lasciato Gesù Cristo, nel quale ci ha fatti suoi figliuoli. Mio caro Gentili, nulla temeremo con questa nostra Madre e capitana alla testa. Siamo in questi sentimenti perfettamente consenzienti: è una grande dolcezza trovarsi più insieme in tali cose d'accordo.

[.....
.....
.....]

Amiamoci nel Signore, nel quale siamo una cosa sola; pensiamo a lui solo, e stacciamoci totalmente da questo mondaccio e specialmente da noi stessi.

A Dio. – il vostro Rosmini.

MONTE CALVARIO, 4 GIUGNO 1830

Dio e le cose ordinarie

Caro don Pierluigi, vivo a Milano e in questi primi mesi il cardinale Scola ha diverse volte richiamato all'unità della Chiesa e della comunità diocesana, in ogni sua componente. Ha tradotto questi richiami convocando in Duomo i fedeli durante l'Avvento e la Quaresima e la scorsa settimana ha proposto un rosario meditato, molto semplice e snello dal punto di vista della celebrazione. Il fatto che tutti questi appuntamenti abbiano suscitato la partecipazione di un numero straordinario di fedeli mi ha fatto pensare come forse in un mondo sempre più separato dal discorso di Dio abbiamo bisogno di "cose ordinarie". Vado pensando che ormai il tema vocazionale (a prescindere della natura specifica della vocazione: familiare, sacerdotale o consacrata...) cioè della vita come vocazione, si possa coltivarlo solo nella relazione personale con un prete. Oggi molte parrocchie sono piene di iniziative "straordinarie" ma la dimensione dell'annuncio della Vita "di" e "in" Cristo, che poi è la natura stessa di una comunità, sembrano viaggiare su binari un po' dimenticati. Spesso mi capita di raccogliere molte confidenze di persone che vivono un cammino con la Chiesa (ma anche no) e che sono molto desiderose di essere educate nella fede e coltivare la dimensione spirituale, ma troppo spesso mancano le concrete possibilità perché questa crescita possa continuare o appunto cominciare.

TERESA

Cara Teresa, la lettera che mi hai scritto è già di suo una bella riflessione sulla vocazione e sul discernimento. Dici che è essenziale avere una relazione personale con un prete per un cammino vocazionale. Dio in realtà può raggiungere il cuore di un giovane o di una giovane in tanti modi, anche quando questa possibilità non ci fosse per vari motivi. Certo l'accompagnamento spirituale resta un momento importantissimo e privilegiato del discernimento, come ab-



biamo avuto occasione di riflettere nel contesto di questa rubrica lo scorso mese. Questa volta vorrei fermarmi però su un altro aspetto di questo cammino che emerge dalla tua lettera: quello della fedeltà a una vita di preghiera e di impegno cristiano semplice e solido. Sono convinto infatti che si tratti del luogo più probabile di incontro con Dio che chiama, come anche di discernimento circa la sua volontà. È nella fedeltà alla vita ordinaria che si fonda la capacità di vivere autenticamente i momenti straordinari di luce o di oscurità.

La pietà ordinaria nella sua semplicità incarna la fede nel contesto delle azioni di ogni giorno, che sono quelle che occupano la maggior parte del nostro tempo e, spoglie della novità del momento, ci mettono più a contatto con l'essenza di ciò che siamo. Sono il cibo della mensa domestica, semplice e sano, non adulterato e quindi più facilmente assimilabile e, nella loro ripetitività, scavano nel profondo del cuore (*gutta cavat lapidem*, la goccia lentamente si apre una strada scavando la roccia).

Rosmini nella *Regole comuni* che ha lasciato ai suoi religiosi, dice che il primo e più solido esercizio di pietà consiste nel fare ogni giorno più perfettamente tutte quelle cose che siamo tenuti a fare per il nostro stato e grado, unendoci sempre più intimamente a Dio e sentendolo sempre più vicino e presente in noi coi suoi doni di grazia.

Quindi si può dire che non solo abbraccia, ma allarga questo principio oltre che all'aspetto della preghiera, a tutti gli aspetti della vita.

“Esercizio di pietà” va inteso non solo come gesto di compassione, ma come crescita nella comunione intima con Dio, come consanguinei, come parte della sua famiglia. E l'intimità della famiglia è uno dei contesti in cui si fanno le confidenze e si ricevono i consigli e le indicazioni più preziose ed efficaci nella vita, specie nella gioventù. È il contesto in cui puoi fidarti di chi ti parla, perché sai che è il sangue che vi unisce e che, al di là di qualsiasi altro interesse, ti vuole bene e vuole esclusivamente il tuo bene. L'esercizio della “pietà” con Dio è dunque davvero importante per il tempo del discernimento. Le forme più semplici di pietà, come abbiamo detto, sono come i gesti e le parole della mamma nell'accudire quotidianamente il suo bambino dal giorno della sua nascita. Lo sveglia ogni giorno, lo lava, lo cura quando è malato, lo nutre, si prende cura dell'am-



biente in cui vive, cementando con questi gesti quotidiani e ripetitivi una fiducia sempre più grande col passare del tempo: è questa fiducia che poi darà al ragazzo o all'adolescente il coraggio di confidarsi con lei e di aprirle il cuore, man mano che la vita diventerà più complicata. L'esercizio primo e più solido di questa pietà, secondo Rosmini, sia nella preghiera che nelle altre occupazioni, sta nelle pratiche più semplici e quotidiane. Per questo motivo egli non prescrive ai suoi religiosi forme straordinarie di penitenza o di ascesi, fermamente convinto che lo sforzo più efficace sulla via della santità sia quello di vivere sempre più profondamente e meglio le preghiere, i servizi, i gesti di ogni giorno. La novità va cercata così non tanto moltiplicando oggetti e forme, quanto piuttosto scoprendoli e usandoli con amore nuovo e più profondo e così, attraverso l'esercizio della fedeltà, crescendo nella vita interiore. Parlavvi del rosario. Il rosario, come forma di preghiera quotidiana che la chiesa ci insegna da secoli e che ci raccomanda specialmente per questo mese di maggio, è in fondo questo: contempliamo i misteri della vita di Gesù mentre con lui ci rivolgiamo al Padre e ripetiamo il "sì" fedele di Maria tante e tante volte. Le stesse parole, ripetute in un clima di ascolto e di disponibilità, piano piano creano quel silenzio intimo in cui tutto trova gradualmente il suo posto e il suo senso, in cui persone e avvenimenti si dispongono sempre più lungo il cammino che Dio vuole indicare. Quello che Rosmini chiama «*primo e più solido esercizio di pietà*» è in un certo senso vivere la vita come un rosario: con gli occhi rivolti a Gesù e al suo Vangelo, e attraverso Gesù al Padre, ripetendo le azioni di ogni giorno, quelle legate al nostro stato di religiosi, di laici, di ministri ordinati, alle nostre responsabilità di genitori, di educatori, di formatori, o altro, al nostro ufficio di operai, di impiegati, di studenti, di insegnanti, e ciascuno ci può mettere del suo. Ripetendole come un "sì", qui e adesso, perché in esse Dio chiama qui e adesso. A questo si vota un rosminiano nella sua consacrazione, cercando di fare tutto "sempre meglio e con maggior perfezione" sia nel modo concreto di fare ciò che fa, sia nella purezza dell'intenzione con cui lo fa. "Sì! Sì! Sì! ..." lasciando che questa parola tanto bella faccia spazio nel suo cuore e crei silenzio e pace anche nell'attività, per poter ascoltare meglio la voce di Dio. Dio parla nel silenzio.



A queste poche righe vorrei aggiungere anche alcuni semplici consigli che Rosmini dava nel marzo del 1850 a un chierico, perché potesse crescere nella sua vocazione. Il giovane si chiamava Francesco e Rosmini gli scrive da Stresa. Anche questi consigli sono semplici e immediati:

«Ho inteso, mio carissimo figlio in Cristo, dalla vostra lettera, quali tentazioni vi affliggono ed il vostro combattimento spirituale e sento compassione per il vostro stato. [...] Io vi mostrerò come uscire dai pericoli e dalle angustie in cui vi trovate se mi ascolterete ed userete i mezzi che vi indicherò:

- 1** *Ogni giorno dite con fervore, almeno per tre volte, di odiare e aborrire qualunque peccato, anche piccolo, e di voler piuttosto morire che cadere in qualsiasi tentazione; cercate di rinforzare il vostro atto con la volontà di volere sempre il bene, il giusto, l'onesto, ciò che vuole Dio, santo per natura, e ciò che è buono ai suoi occhi.*
- 2** *Siate semplice ed estremamente sincero con il vostro Superiore, e ditegli candidamente tutte le vostre tentazioni e tutti i pericoli che vi pare di correre, le debolezze e le cadute che vi rimordono la coscienza, così riceverete da lui, con grande umiltà e piacere, le correzioni, le mortificazioni, le penitenze, cercando sempre ciò che più sia utile alla vostra umiliazione ed alla vostra mortificazione.*
- 3** *Chiedete sempre a Dio, a Gesù Cristo ed alla vostra amabilissima madre Maria, di cui spero siate figlio amoroso e devoto e lo sarete ancora di più in futuro, la grazia **1)** di essere umile, **2)** di essere casto e puro, **3)** di amare il prossimo incondizionatamente, distruggendo ogni sentimento di invidia, di malignità, spirito di censura, disprezzo, ira, impazienza, intolleranza, vendetta. Convieni che vi fortifichiate e preghiate molto e con fervore, la vittoria è sicura.*
- 4** *Mortificate molto i vostri sensi, non guardando o almeno non fissando lo sguardo sulle persone pericolose, non avvicinandovi mai ad esse perché attratti, ma solo quando lo vuole la necessità, l'ordine o il caso.*
- 5** *Cercate di fare del bene a tutti indistintamente, e quando vi prende un pensiero di poca carità, o qualche fantasia contraria alla virtù angelica, fate subito un atto contrario, con forza e valore, invocando il nome di Cristo, di Maria, degli Angeli o dei Santi, aggreditela subito, così la vostra volontà si renderà superiore ai nemici e non si lascerà mai dominare o indebolire.*



Mio caro, con questi pochi mezzi potete vincere, se lo vorrete. Quindi coraggio, alle armi! In breve tempo vi sentirete confermato nella vostra santa vocazione ed imparerete a conoscere quale tesoro prezioso vi abbia dato Dio in essa; e quando avrete avuto consapevolezza di questo, farete grandi progressi nella via dello spirito, verso quella perfezione a cui, con animo generoso ed umile, dovrete corrispondere. Anche io unirò le mie deboli preghiere per voi, com'è dovere di chi si dice sinceramente Padre vostro in Cristo A(ntonio) Rosmini p(rete)».

STRESA, 11 MARZO 1850

Dire di no al peccato, essere semplici e sinceri, umili e casti, cercare di amare tutti allo stesso modo, mortificare i sensi, fare del bene a tutti e pensare bene di tutti. Consigli che assieme alla preghiera spero possano aiutarti a vivere in ascolto di Dio, per capire ciò che vuole da te e seguirlo dove ti chiama.

A presto.

DON PIERLUIGI

Per condividere domande o riflessioni su questa rubrica puoi scrivere a:

vocazionerosminiana@gmail.com

Per contattarmi puoi scrivere invece a:

pierluigi_girolì@hotmail.com



MARIA SANTISSIMA DELLA PURITÀ

Preceduta da una novena di preghiera (era da tempo che da queste parti non si facevano novene... meglio ottavari e tridui!), si sono svolti nella parrocchia Maria Santissima della Purità i festeggiamenti in onore della titolare della parrocchia. La festa, un tempo fissata dal calendario liturgico nella terza domenica di maggio, da alcuni anni è stata spostata all'8 dicembre, solennità dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria.

Per una tradizione più che secolare la processione, invece, ricorrendo le condizioni di fattibilità, continua a svolgersi sempre a maggio, il mese mariano per eccellenza. Era dal 2005 che la statua – il cui volto è raffigurato quest'anno sulla copertina del nostro *Speranze on line* – non veniva mossa dalla sua nicchia posta sull'altare maggiore della chiesa di S. Marco. Da lì la Madonna ha continuato a vegliare sulla vita di noi, cristiani un po' tiepidi di questa porzione del territorio valdericino.

Alla processione di sabato 12 maggio hanno partecipato i fedeli delle tre parrocchie rosminiane, che, nell'occasione, hanno lasciato le chiese di Fico e Crocevie (nonché le cappelle di Caposcale e Casalbianco), per convergere nella chiesa principale. A spostarsi ogni sera per raggiungere i diversi quartieri del territorio è stato don Gianni Erri-go, il nostro parroco, che all'aperto, in spiazzi e slarghi individuati per l'occasione, ha guidato la recita del S. Rosario.

Un po' di storia. La statua di Maria Santissima della Purità è opera lignea (1863) di Pietro Croce che – nell'Esposizione Provinciale di Trapani, tenuta l'anno successivo – ebbe una "menzione di primo grado". È unanimemente riconosciuta come la statua meglio riuscita del maestro che ebbe nei figli Giuseppe e Leonardo gli appassionati continuatori dell'opera del genitore.

Ecco come Padre L. M. Mariani – nell'opera *La Terra di Maria. 150 Santuari mariani in Sicilia*, Palermo 1988 – descrive il simulacro: «La statua della Madonna ha un atteggiamento delicato e riservato, con gli occhi dimessi, con una mano poggiata sul cuore, con l'altra tiene un giglio rivolto ai fedeli, quasi ad invitarli al suo delicato candore. Sul capo un'aurea corona circondata da un diadema con dodici stelle».



Per limitarci al periodo a cavallo dei due secoli (sul quale abbiamo potuto documentarci), il simulacro fu portato per le vie di Valderice negli anni 1975, 1978, 1981, 1983, 1988, 2000, 2004 e 2005.

Nell'edizione del 1981 la processione ebbe luogo il giorno successivo a quello riservato alla "Sfilata di carri allegorici" ispirati a episodi del Vecchio e del Nuovo Testamento.

Al termine della processione, come è naturale che sia, tutti con il naso all'insù per assistere allo spettacolo di giochi pirotecnici in un crescendo di botti e di esclamazioni di meraviglia... Domenica 13 maggio, alle 10,30, celebrazione della S. Messa Solenne per la chiusura dei festeggiamenti.

Secondo quanto si apprende da fonti bene informate, il prossimo anno – ricorrendo il 150° dell'esecuzione dell'Opera – i festeggiamenti avranno "carattere di straordinarietà" per solennizzare adeguatamente la ricorrenza. Quest'anno ci siamo dovuti accontentare – si fa per dire – di un Concerto di Musica sacra tenuto, domenica 6 maggio, dal Coro Giovanni Paolo II diretto da Caterina Messina; maestro accompagnatore del Coro, Paolo Messina.

GIOVANNI A. BARRACO





ISOLA CAPO RIZZUTO

Con il tradizionale momento della **Salita della Madonna Greca nel Duomo cittadino**, si sono conclusi, **domenica 15 maggio**, i festeggiamenti in onore della patrona di **Isola Capo Rizzuto**.

Il fulcro delle celebrazioni di maggio è aperto dalla **Calata della Madonna** e viene chiuso dalla *Salita della Madonna*, ovvero dai giorni di inizio e di fine in cui la venerata e preziosa Icona viene esposta al pubblico. Il primo venerdì di maggio al termine della solenne novena di preparazione celebrata in Duomo, l'Icona viene "calata" dalla custodia di sicurezza della Cappella della Madonna Greca e mostrata al popolo che la attende tutto nella piazza Duomo. Qui, dopo averla accolta con applausi, canti, fuochi d'artificio, il **Comitato** organizzatore della festa la colloca su un palco e sotto una grande corona regale. Quindi il parroco, il clero, il Consiglio Pastorale, le associazioni ecclesiali con i loro gonfaloni, i fedeli tutti, pronunciano l'Atto di Consacrazione e Affidamento a Maria proclamandola Regina e protettrice di Isola Capo Rizzuto. Segue, tra canti antichissimi in dialetto alla **Madonna Greca**, l'omaggio affettuoso di ogni isolano: il bacio alla sua Madonna, alla Madre per eccellenza.

È uno dei momenti più commoventi dell'intera festa. Questo sfilare lento, lungo, di piccoli, grandi, famiglie, emigrati, spesso in lacrime, chi per chiedere, chi per ringraziare, chi per rinnovare un gesto unico. Questo gesto fa spesso pensare al ruolo grande che ha questa Immagine di Maria nella storia e nella cultura di questo popolo: essa è capace di unire, far dimenticare, suscitare sentimenti, rendendoli pubblici, umanizzare. È facendo leva sul fascino unificante della Madonna Greca durante la festa che in questo ultimo ventennio (che coincide con la presenza Pastorale dei figli di Antonio Rosmini, PP. Rosminiani) si è cercato di realizzare, a tappe, la costruzione di una più adulta comunità cristiana, mediante l'**evangelizzazione** capillare dei quartieri, delle famiglie, la nascita di numerose associazioni di volontariato, il risanamento strutturale di tutte le chiese e la costruzione di nuove



come la realizzazione di opere pastorali e sociali con relative strutture. Il sabato la festa diventa processione orante per le vie del paese dalle 15,00 del pomeriggio alle ore 20,00.

È l'occasione per "*visitare*" le vie e con esse le famiglie, i malati, gli anziani, i lontani: è la chiesa tutta che si mette in cammino con Maria, per essere, come Maria per Elisabetta, segno e presenza dello Spirito. La **domenica** si celebra con grande solennità la S. Messa nella Piazza del Popolo: la piazza centrale e più grande del paese diventa così simbolo di convergenza di tutte le strade e luogo di reale incontro di tutti. In questa occasione appunto, i fedeli provenienti da vari quartieri, al momento dell'offertorio, donano tutto ciò che può essere strumento di comunione e di solidarietà. Il lunedì, detto comunemente il "*lunedì della Madonna*" si compie il grande pellegrinaggio a piedi da Isola a Capo Rizzuto. Questo gesto rinnova l'antico pellegrinaggio di S. Luca col popolo di Isola nel lontano **anno 1000** alla Madonna del Faro ed è preceduto da ben sette pellegrinaggi a piedi compiuti ogni sabato a partire dal sabato prima della festa di S. Giuseppe, in marzo.

È l'appuntamento a cui non manca **nessuno**, gli emigranti e specialmente chi ha qualche problema, difficoltà, familiari di malati, di carcerati. Il pellegrinaggio ha tutto un rituale di preghiere antichissime in dialetto, tutte cantate, alcune a mò di litania. A **Capo Rizzuto** si arriva al Santuario (prima la mèta era l'antica chiesetta) dove l'immagine di Maria viene venerata tutto il giorno fino a sera quando si riprende la via del ritorno per la conclusione trionfale della festa con lo spettacolo pirotecnico, la processione fino alla Piazza del Popolo e quindi la benedizione finale in piazza Duomo.

Rimane un ultimo gesto, come si diceva all'inizio, e cioè: la "*salita*". L'immagine della Madonna Greca infatti rimane in **Duomo** esposta alla venerazione dei fedeli ancora per una settimana.

La domenica seguente sempre alla presenza di tutto il popolo in piazza Duomo l'Icona viene solennemente riposta nella custodia da dove era "*calata*" 9 giorni prima. Dopo un ultimo "*bacio*" dei fedeli.



PROPOSTE PROPOSTE PROPOSTE

FELICITÀ

La via cristiana per conquistarla in pienezza di Umberto MURATORE

Edizioni Rosminiane - Stresa € 10,00

Conquistare la felicità è la meta finale di ogni nostro desiderio e azione: ci accompagnerà in ogni istante della vita. Ma si tratta di un inganno necessario, o di un bene legittimo? E poi, dobbiamo accontentarci di sporadici sorsi fluenti di gioia, o possiamo impostare la vita in modo da aspettarci una contentezza stabile, crescente, coerente, pur nella fluidità dell'esistenza?

L'Autore di questo libro è convinto che tutti possano vivere felici, e prospetta una gioia continua in grado di accompagnarci sia nella buona che nella cattiva sorte. Un discorso, che procede anche attingendo alla propria esperienza, ma soprattutto cercando continue verifiche sia nei fenomeni della società attuale sia nelle fonti classiche e moderne della cultura filosofica e religiosa sulla felicità umana.

CARITÀ INTELLETTUALE E NUOVA EVANGELIZZAZIONE

L'Inno alla Verità di Antonio Rosmini e Giovanni Paolo II

di Anna Maria TRIPODI e Wojciech CEBULSKI

Libreria Editrice Vaticana - € 16,00

Il mondo del terzo millennio necessita, come mai nel passato, degli Amici della Verità che, ricordando all'uomo chi egli è e Chi è il suo Salvatore, rendono un servizio preziosissimo alla persona e all'intero universo.

Antonio Rosmini e Giovanni Paolo II hanno innalzato un autentico Inno alla Verità che è un sublime Inno all'Amore per l'uomo e per Dio, donando rispettivamente all'uomo del terzo millennio una riflessione profonda sulla carità intellettuale e un invito pressante alla nuova evangelizzazione.

Se la carità intellettuale è il fiore all'occhiello dell'eredità di Rosmini, la nuova evangelizzazione è la pupilla della pastorale di Giovanni Paolo II; grazie ad esse tutti gli uomini di buona volontà possono farsi operatori della Verità e operatori dell'Amore, sono resi cioè capaci di pensare e di amare in grande, indicando in tal modo la Chiave che dona senso alla vita e che si rivela Persona nella figura di Gesù Cristo.

PROPOSTE PROPOSTE PROPOSTE